

Non credo sia il caso di scandalizzarci per questo: è solo un altro modo per vivere la sessualità e d'altra parte qualsiasi spettacolo di varietà, qualsiasi pubblicità e qualsiasi film sono oramai pieni di "inquadrature ginecologiche", persino in prima serata. Solo che il corollario per qualsiasi esercizio della scelta personale è che questa scelta sia veramente priva di condizionamenti: ciò presuppone la capacità di valutare i vantaggi e gli svantaggi e, soprattutto, che nessuno minacci o faccia pressione perché una decisione venga presa. Le decisioni prese con l'incubo delle botte, con le minacce di morte (personali o per i propri cari) non sono davvero mai scelte libere. Uno stato civile non può non battersi perché queste cause di oppressione vengano rimosse e per tutelare i diritti fondamentali della persona. La prostituzio-

ne non fa eccezione: ma prima di reprimere o di organizzare le cooperative occorrerà fare di tutto per eliminare lo sfruttamento.

Il comunicato stampa dell'ADUC sul tema della prostituzione, che riproduciamo qui sotto non rappresenta la ricetta risolutiva al problema, ma una delle soluzioni possibili ed il senso della sua pubblicazione al termine del nostro articolo è quello di aggiungere ulteriori elementi e contributi a questo dibattito. Le posizioni che l'ADUC sostiene si richiamano all'antiproibizionismo: posizioni che sono in questo momento minoritarie nel Paese ed in genere nella mentalità comune: tuttavia stanno sempre più imponendosi all'attenzione dei governi e delle istituzioni (anche europee) soprattutto per quanto riguarda problemi gravi come

la prostituzione od il consumo di stupefacenti. Le teorie antiproibizioniste si basano sulla considerazione che lo sfruttamento di questi fenomeni quali la prostituzione o lo spaccio ed il consumo di droghe verrebbe meno se essi fossero consentiti e regolamentati, affidando alla libertà del singolo la capacità di discernere e di scegliere per la propria vita. I divieti e le proibizioni, frutto di politiche proibizioniste, contribuirebbero invece ad alimentare la richiesta (di droga come di prostituzione), generando in questo modo un aumento esponenziale del costo del prodotto offerto, costo ben superiore a quello "di mercato". Questo meccanismo farebbe di questi fenomeni illeciti un business per la criminalità, che verrebbe invece a perdere gran parte dei suoi proventi qualora queste attività venissero rese lecite e regolamentate.

GRAZIE MINISTRA TURCO, MA NON VORREMMO LE PROSTITUTE DI STATO, MA SOLO PERSONE LIBERE DI FARE CIÒ CHE VOGLIONO DI SE STESSE, ANCHE DI VENDERSI. PER LEVARE LA PROSTITUZIONE DALLE STRADE E I CONSEGUENTI DISAGI PER TUTTI, CI VORREBBERO I "PARCHI DEL SESSO", NON L'OBBLIGO A LAVORARE IN CASA.

Firenze, 6 luglio 2000

Veramente grazie al ministro Livia Turco che, per i tormentoni politici e civili che caratterizzano le estati dell'informazione, ha rimesso in circolazione l'accettazione o meno della vendita del proprio corpo a scopi sessuali. Così interviene il presidente dell'Aduc, Vincenzo Donvito. Parlarne fa sempre bene, mentre continuare a nascondere la testa sotto terra o credere solo alla redenzione delle anime – come fanno alcuni sacerdoti d'assalto impegnati in comunità di recupero – significa non far nulla, soprattutto contro tutto quello che abitualmente fiorisce intorno ad attività molto diffuse e popolari, ma illegali. Il paragone con la droga illegale non può non essere fatto. Ma la ministra Turco pone il problema e propone che sia lo Stato ad organizzarlo, regolamentarlo. Insomma, propone le prostitute di Stato – come lo erano ai tempi delle "case chiuse" – con tutto quello che per lei c'è di positivo quando il Leviatano Pubblico interviene: le prostitute si dovrebbero organizzare in cooperative e non società di capitali; il mestiere dovrebbero farlo in casa (tra bambini, nonni e piatti da lavare) e non in quei posti che abitualmente si chiamano luoghi di lavoro o ufficio. Chissà perché le coo-

perative si e una srl no? Una domanda pleonastica, perché la risposta è tutta nella cultura economica della ministra, che concepisce come forma di non-sfruttamento le cooperative, e, al contrario, è convinta che quando le società non sono di persone ma di capitale – quindi a vocazione lucrativa e capitalistica – debbano sfruttare i lavoratori, le lavoratrici nel nostro caso. Ovviamente non siamo affatto d'accordo con la ministra Turco, e auspichiamo che sull'argomento si vada spediti facendo solo una cosa: abolire il reato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Basta, nient'altro. Il resto lo si lasci alla libertà di ognuno di fare ciò che vuole di se stesso, anche di vendersi; lo si lasci ai desideri e alla fantasia di chi vorrà fare business in questo settore, come prestatore d'opera o come imprenditore, rispettando le leggi che già esistono e – lo auspichiamo grazie al fatto che sarà una nuova esperienza imprenditoriale e lavorativa, con esigenze che prima erano solo nella sfera dell'illegalità – dandoci una mano nelle battaglie quotidiane che facciamo per la semplificazione fiscale, amministrativa e normativa. Non vediamo altro sistema. Altrimenti la situazione, rispetto a quella odierna, non sarà molto diversa: mancando l'adescamento a vista, il cliente avrà difficoltà a trovare la merce, quando ci sono difficoltà l'offerta clandestina si fa sempre avanti... e continueremo ad avere quartieri invivibili e pericolosi, che è anche uno degli aspetti non secondari di come oggi il fenomeno si manifesta. Se invece ci sarà solo la depenalizzazione dei reati, per chi crederà che sia meglio offrire i servizi a vista, potrà farlo nelle forme più opportune che crede, rispettando la legge e la tranquillità di tutti i cittadini, magari con "parchi del sesso."